

Una nuova ristampa degli Editori Riuniti

Attualità di Togliatti

Tre volumi antologici: « Sul movimento operaio internazionale », « La via italiana al socialismo », « Il partito » - Materiali di studio e di dibattito - Il patrimonio politico e culturale di una grande forza che afferma la sua funzione dirigente

Dopo l'eccezionale diffusione di quella magistrale, fresca sintesi della nostra storia che è « Il partito comunista italiano » (135 mila copie, nella speciale edizione lanciata in novembre per la campagna di tessamento), ecco un'altra ristampa di Togliatti, egualmente curata dagli Editori Riuniti per un largo pubblico di militanti del PCI: i tre volumetti antologici - *Sul movimento operaio internazionale, La via italiana al socialismo, Il partito* - pubblicati nel 1964, subito dopo la sua morte. Si è dunque in presenza, da un lato, di un forte sviluppo - all'interno del nostro partito - dell'impegno di formazione di nuovi quadri e di elevamento del livello generale di preparazione politica e storica, e dall'altro di un forte rilancio dell'eredità togliattiana. Ancora una volta, dimostriamo di essere un partito la cui crescita rappresenta anche un grande fatto culturale e il cui progresso è garantito anche dalla capacità di risarcire continuamente alle radici della propria politica.

Ricerca continua

I tre volumetti che oggi si ripubblicano forniscono un'immagine corposa della maturazione, della piena affermazione, dell'ulteriore evoluzione della politica del PCI sotto la guida di Togliatti. Si parte da scritti del 1927-28 - immediatamente successivi all'arresto di Gramsci e alla messa al bando del partito - e si giunge ai rapporti e agli articoli, del 1963-64, così densi e sicuri nel ricapitolare significati e risultati di un lungo cammino e così aperti, ancora, alla ricerca, fino all'altissimo epilogo del *Promemoria di Yalta*. Direi che quel che colpisce è la compattezza di un pensiero e di un'opera, la tenacia nello svolgere un filo e nel costruire una realtà, la ricchezza delle implicazioni teoriche, storiche, politiche

presenti in ogni scritto, in ogni momento di elaborazione e sviluppo della linea e dell'azione del partito. Anche qui è la grandezza di Togliatti. Sappiamo che diverso, più complesso è il discorso sulla continuità di svolgimenti fondamentali di Togliatti: più complesso non per le naturali incertezze e discontinuità che esse hanno conosciuto - a mano a mano che si sono venute sviluppando - nell'arco di quarant'anni, ma per le contraddizioni che su esse hanno pesato, negli anni '30 (anzi, a partire dal '29), e ancora dopo, in rapporto alle drammatiche vicende dell'URSS, dell'Europa e del mondo, alle tensioni e alle svolte dell'Internazionale comunista.

Le nuove generazioni

Mentre le ristampe di scritti già noti aiutano a un ripensamento, spingono a un nuovo approfondimento, oltre che all'assunzione di un così cospicuo retaggio da parte di intere schiere di giovani comunisti che non hanno vissuto l'epoca di Togliatti. Nell'elaborazione di Togliatti si riflette, al livello più alto, un'esperienza reale, nazionale e internazionale, che oggi trova nuovi sviluppi, ma senza soluzioni di continuità, nell'azione del nostro Partito. Il « rilancio » dell'opera di Togliatti non ha, perciò, nulla di artificioso; corrisponde a un rinnovato interesse di studiosi e di militanti; si fonda sull'inevitabile dato di una permanente attualità dell'insegnamento del nostro grande compagno. Non è un mito che vogliamo rilanciare; e non sono versioni semplificate di una complessa vicenda politica, intellettuale e umana, quelle che oggi diffondiamo. Offriamo materiali di studio e di vivo dibattito, come continuazione a fare per l'opera di Gramsci, perché il movimento operaio possa, nel succedersi delle generazioni, arricchire la propria consapevolezza di sé e sempre più presentarsi come grande forza nazionale, politicamente e culturalmente matura per dirigere il Paese.

Giorgio Napolitano

Il reprint dell'«Ordine nuovo»



Il compagno Longo ha ricevuto nei giorni scorsi il compagno Bencho, direttore degli Editori Riuniti, al quale gli ha consegnato la prima copia del «reprint» del primo quotidiano comunista, *l'Ordine Nuovo*. « L'Ordine Nuovo » uscì il 1. gennaio 1921, sotto la direzione di Antonio Gramsci, con Togliatti redattore capo e accompagnato per due anni il lavoro di costruzione del partito rivoluzionario della classe operaia. All'indomani della marcia su Roma la sede torinese dell'«Ordine Nuovo» fu devastata da bande fasciste. Il quotidiano continuò le pubblicazioni saltuariamente sino ai primi mesi del 1923. L'attuale reprint, nel formato originale, comprende quattro volumi. Al compagno Longo è stata consegnata anche la prima copia della ristampa del suo volume « Le Brigate Internazionali in Spagna », illustrato con i disegni a pastello di Giandante.

IRI ISTITUTO PER LA RICOSTRUZIONE INDUSTRIALE

Il 1° aprile 1972 saranno rimborsabili: L. 1.746.400.000 nominali di OBBLIGAZIONI IRI 6% 1958-1978 sorteggiate nella undicesima estrazione. I numeri dei titoli da rimborsare, ivi compresi quelli sorteggiati nelle precedenti estrazioni e ancora non presentati per il rimborso, sono elencati in un apposito bollettino che può essere consultato dagli interessati presso le filiali della Banca d'Italia e dei principali istituti di credito e che sarà inviato gratuitamente agli obbligazionisti che ne faranno richiesta all'IRI - Ufficio Obbligazioni - Via Versilia, 2 - 00187 Roma; nella richiesta dovrà essere fatto esplicito riferimento alle obbligazioni di cui si tratta (IRI 6% 1958-1978) poiché per ogni prestito obbligazionario dell'IRI soggetto ad estrazione esiste un apposito distinto bollettino.

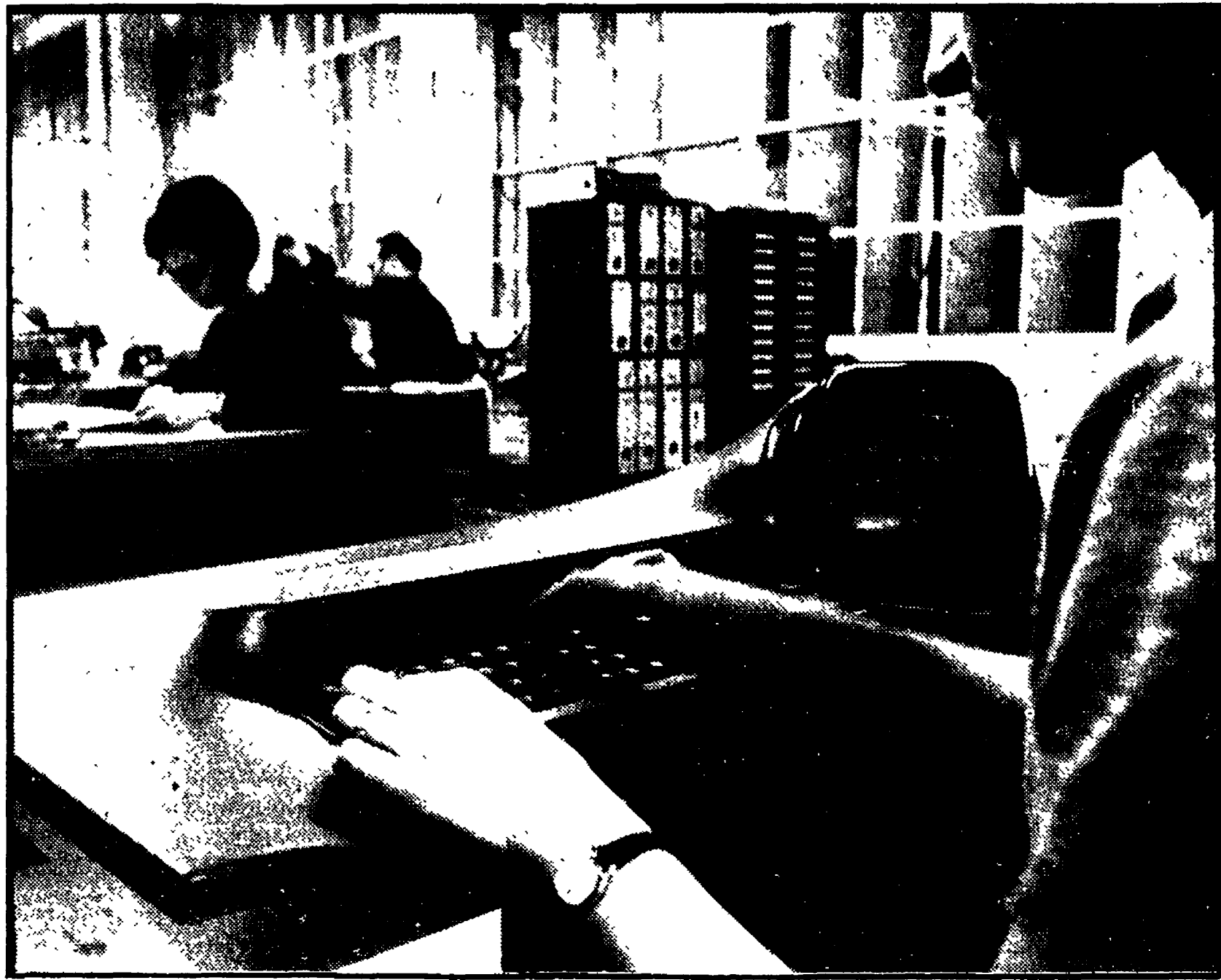
L'Acropoli in pericolo

ATENE, 11. Un appello per la «salvezza» urgente dei monumenti dell'Acropoli, prima che sia troppo tardi, è stato lanciato da uno studioso greco, Teodoro Skulidikes nel suo libro « Applicazioni elettrochimiche » rimprovera alle autorità di non aver preso i provvedimenti adatti per il restauro e la conservazione. Egli afferma che le iniezioni di cemento e le applicazioni di ferro messe in opera negli ultimi decenni nell'Acropoli hanno provocato danni irreparabili. Il marmo poroso del Partenone, infatti, a contatto con questi materiali si è corroso. Secondo Teodoro Skulidikes, oggi si dovrebbe intervenire in fretta con supporti di acciaio e con materiali non soggetti ad ossidazione.

LA DISOCCUPAZIONE INTELLETTUALE IN ITALIA

LA CATTEDRA DEL PADRONE

La massa degli studenti universitari oggi e nel futuro prossimo: quale destino li attende? - Come una grande industria prepara i suoi quadri dirigenti - La «super-università» privata che setaccia i giovani in cerca di lavoro - «Selezionare, specializzare, licenziare e riassumere» - I modelli di efficientismo aziendale proposti oggi dall'Olivetti



Un terminal video della Olivetti

no, ne avanza; specializziamo mano mano e poi licenziamo e riassumiamo; la media industriale fa di peggio e con furberia di corte vedute assume laureati da retrocedere a periti, e diplomati ai quali affidare lavori da manovali. Come fenomeno di massa queste ultime industrie sono in prevalenza, ma certo non hanno niente da insegnare. A livello di formazione di quadri, la Fiat e l'università di Bari si equivalgono. L'Olivetti invece ha sempre voluto guardare più lontano, con l'ambizione che le è servita per avere alcune soddisfazioni internazionali e alcuni successi nazionali. Ma naturalmente guarda dal punto di vista suo, il discorso proprio al tavolo, comincio proprio qui. Non possono esserci ambiguità o equivoci: i punti di vista non coincidono di certo. Quando si è detto del numero di «selezionati» dall'Olivetti ogni anno si è già detto tutto: duecento su 74 mila dipendenti dell'azienda nel mondo, di cui 33 mila in Italia. Per i diplomati le cifre sono di 20 mila (compresi i «commerciali») che si presentano, e di 1300 selezionati nel 1969-70. Nel 1971 si è al di sotto di questo bilancio.

finalizzazione alla massima efficienza, tecnocrazia nel quadro di una visione di massimo profitto, di « sana » gestione dell'azienda. Questo è subito chiaro, non abbiamo dubbi, ma l'interesse dell'indagine qui non è la discussione pregiudiziale sulle ideologie, quanto lo studio e la comprensione di « come » funziona questo meccanismo preciso, al massimo dell'efficienza nel campo formativo di quadri. Intanto il clima non è di caserma. Certo lo è alla catena, come lo è ovunque il clima di efficienza imponga la disumanizzazione e l'alienazione della produttività capitalistica. Non lo è a livello di formazione, che è quello che ci interessa oggi per capire per quali forze caudine dovranno passare i « laureati » di Bari e delle tante « Bari » italiane. Dopo la prima fase della organizzazione industriale del lavoro sotto il segno di Taylor, della divisione, parcellizzazione crescente della attività di produzione, si arrivò alla fase considerata più « utile », quella delle « relazioni umane » (incentivazione individuale e di gruppo, « job evaluation », attività sociali, ecc.), cioè il più vietato stalinismo. Carlo la « Olivetti » di Adriano Olivetti, di Comu-

nità » e dei sociologi non perse l'occasione e fu la portabandiera - negli anni '50 - di questa linea che oggi è superata. Superata ovunque, anche se la « Olivetti » lo ha capito - in Italia e forse in Europa - per prima. Come vedremo nell'analisi della « Università » che essa ha costruito: una trappola pericolosa quanto ben funzionante, guai cioè, se su queste linee sostanzialmente efficientistiche dovessero veramente modellarsi, e fino in fondo, una riforma della scuola e della università di Stato. Perché sono linee sottili, intelligenti, sofisticate addirittura, che puntano alla creazione del primo tipo di « intellettuale organico » di industria (privata) che sia veramente tale, e che lavorerà per il profitto (privato).

Uno stato vecchio, sclerotizzato dalla gestione conservatrice della DC, uno stato che tiene ormai milioni di studenti, diplomati e laureati nella condizione di declassati e umiliati parassiti, una struttura quasi feudale, deve trovare per rinnovarsi una via autentica, moderna, sciolta dagli interessi privatistici ed aziendali, e tesa a creare sbocchi creativi, autonomi e di partecipazione reale alla edificazione di una società diversa. Non sarebbe certo un successo uscire dal medioevo universitario italiano per sboccare nell'efficientismo olivetiano. Il matrimonio d'occasione fra la « vecchia » università e il mito rinnovato dell'efficienza dell'azienda, apparirebbe innaturale, contrario agli interessi popolari.

Oggi siamo nella terza fase delle ipotesi culturali capitalistiche di organizzazione del lavoro industriale: si cerca cioè la partecipazione dialettica, una certa presenza del sindacato, un rapporto sciolto e informale, incontri tesi a costruire un linguaggio e una creatività intellettuale più scorrevoli. Non caserma ma « università » vera, quindi: almeno ai piani alti dove si decide chi deve essere « formato ».

E qui, ai termini generali, si ferma la prima parte del discorso intorno al tavolo. Ugo Baduel

« Er fatto de Stalin e de Krusciov », dell'Anonimo Romano

Nella storia con saggezza

Felicità poetica e politica di una « relazione » in quartine dialettali, dove Maurizio Ferrara è riuscito a recuperare lo spessore umano di vicende grandi e terribili

« Dopo il Belli sembra impossibile » scrisse il Carducci nel 1886 a proposito della prima edizione di « Villa Gloria » di Cesare Pascarella. Sembra impossibile al Carducci, e lo disse chiaramente compiacendosi dalle pagine della « Nuova Antologia », che « sonetti in dialetto romanesco, originali » e per giunta tali da affidare alle parole del loro protagonista e nella lontananza di 18 anni l'odore rimeditato e risentito della sua giovinezza (il protagonista è un trasterverino che racconta agli amici come il drappello del '70 che seguirono i Cairoli era venuti a Roma a farsi ammazzare da papa). Per rivincere con la poesia in dialetto romanesco successivamente a quella di Pascarella sarebbe dovuto infatti sembrare impossibile che altri fosse più riuscito a ricreare le orme con un testo gnomico-politico, con un tema di così grande momento, fino a lasciar intravedere, non come posticcio riflesso ma come frutto di fedeltà e meditazione, l'antica, robusta matrice belliana.

Il livello non è certo lo stesso, si notano anzi talvolta nel testo, cadute lessicali e ritmiche del pur fluente e immaginoso discorso, ma la collocazione intellettuale e letteraria è del tutto « originale » come il Carducci aveva detto dei sonetti pascarelliani di « Villa Gloria ». Tutto ciò è sfuggito, e non è da stupirsi, al contrario: Maurizio Ferrara ha opportunamente ricordato in una tavola rotonda indetta sull'« Espresso » sulla sua « Relazione », fu il primo a parlare della inevitabile presenza di degenerazioni nella realtà storica messa a nudo dal XX Congresso, ebbe a questo proposito una felice espressione in una nota che rimasta inedita per molto tempo: pubblicata su « Rinascita » due anni fa: « Non bisogna partire da qualsiasi episodio della vita sovietica per costruirvi una Tetralogia, un Crepuscolo degli dei, con marcia funebre di Siffrido, rogo di Romilde e crollo del Walhalla. Se no qualsiasi critica di questa impossibile e persino assurda ». Bisogna saper ridurre anche gli errori che ha scoperto nelle cose sovietiche alle dimensioni giuste,

umane. Allora potrà forse registrare parecchi errori del più di quanto non sia stato fatto ».

Allo stesso modo di un'ambigua e sospetta mediazione fra il relatore e il potere (così ha scritto ad esempio Ottavio Cecchi su « Rinascita »), essendo riuscito a spingersi in ben altra direzione. Pare a me infatti che nulla rimanga fra le righe o fra le parole né del « relatore », protagonista del poemetto, né dell'autore, che solo in parte con colui si identifica. Non v'è passo della « relazione » (un rapporto politico tenuto all'attivo d'una sezione della Federazione comunista romana) dove non appaia del tutto esplicito e chiaro ciò che non questo o quel militante ma tutto il partito comunista italiano pensa a proposito di ciò che è vivo e di ciò che è morto del comunismo. La conclusione della « relazione » è inequivoca: al di là dei limiti e degli errori compiuti da Krusciov come persona, l'evento storico del quale egli si trovò ad essere al centro, il XX Congresso del PCUS non soltanto è interamente vitale ma è entrato a far parte ineliminabile del patrimonio politico-teorico di principio sul quale il PCI fonda il suo pensiero e la sua azione.

« Er fatto de Stalin e de Krusciov », dell'Anonimo Romano (1969) è un'opera di poesia dialettale che si propone di recuperare lo spessore umano di vicende grandi e terribili. Il testo è diviso in quartine dialettali, dove Maurizio Ferrara è riuscito a recuperare lo spessore umano di vicende grandi e terribili. Il testo è diviso in quartine dialettali, dove Maurizio Ferrara è riuscito a recuperare lo spessore umano di vicende grandi e terribili.

La tradizione del dialetto

A chiunque abbia qualche dimestichezza con la poesia in dialetto romanesco successivamente a quella di Pascarella sarebbe dovuto infatti sembrare impossibile che altri fosse più riuscito a ricreare le orme con un testo gnomico-politico, con un tema di così grande momento, fino a lasciar intravedere, non come posticcio riflesso ma come frutto di fedeltà e meditazione, l'antica, robusta matrice belliana.

Sentimenti e coscienza

Il livello non è certo lo stesso, si notano anzi talvolta nel testo, cadute lessicali e ritmiche del pur fluente e immaginoso discorso, ma la collocazione intellettuale e letteraria è del tutto « originale » come il Carducci aveva detto dei sonetti pascarelliani di « Villa Gloria ».

Il discorso del « relatore »

Il problema sorge: in dove il risultato del poemetto di Maurizio Ferrara è puramente descrittivo e perciò anche critico di certi momenti volutamente semplificati del discorso del « relatore », e fin dove invece l'opinione dell'Autore si confonde e si identifica addirittura anche con alcuni dei più plebei di quei momenti?

La tradizione del dialetto

A chiunque abbia qualche dimestichezza con la poesia in dialetto romanesco successivamente a quella di Pascarella sarebbe dovuto infatti sembrare impossibile che altri fosse più riuscito a ricreare le orme con un testo gnomico-politico, con un tema di così grande momento, fino a lasciar intravedere, non come posticcio riflesso ma come frutto di fedeltà e meditazione, l'antica, robusta matrice belliana.

Sentimenti e coscienza

Il livello non è certo lo stesso, si notano anzi talvolta nel testo, cadute lessicali e ritmiche del pur fluente e immaginoso discorso, ma la collocazione intellettuale e letteraria è del tutto « originale » come il Carducci aveva detto dei sonetti pascarelliani di « Villa Gloria ».